

Che cosa ha insegnato il raid Milano-Torino

(Lettera aperta del Senatore conte Balbo Bertone di Sambuy alla *Stampa Sportiva*)

Il raid Milano-Torino fu un primo esperimento di un genere nuovo di marce di resistenza che noi ritenemmo utile rimettere in favore, fermamente convinti della importanza e dell'utilità che simili prove possono avere, specialmente per i nostri ufficiali.

Come tutti i tentativi anche il nostro si prestava ad essere discusso e noi stessi ne abbiamo dato l'esempio nel numero precedente della *Stampa Sportiva* commentando serenamente i primi risultati cercando di trarne alcuni ammaestramenti e rilevando quei punti del programma che potrebbero essere forse modificati in consimili prove future.

Pur avendo cercato nel nostro programma di raccogliere il meglio che l'esperienza potesse consigliare per una prova nuova e mai tentata prima d'ora con queste caratteristiche, non abbiamo mai preteso né potevamo pretendere di avere definitivamente fissate le norme che devono d'ora innanzi regolare i raids, e quindi ben volentieri accettammo e accettiamo la discussione del nostro tentativo,

della quale noi stessi abbiamo dato il buon esempio. Ma discussione vuol dire discorso ragionato, logico, obbiettivo, sereno, e perciò, mentre con vivo piacere abbiamo letto su numerosi giornali svariati commenti al nostro raid (e solo questa larga eco sarebbe sufficiente a confermare il valore e l'importanza), abbiamo sorriso alla lettura di qualche attacco più o meno feroce che lasciava troppo palesemente vedere il disappunto di chi, dopo averne inutilmente osteggiata l'effettuazione, tenta ora di sconoscere i risultati di questo raid, [come coloro che impotenti a combattere un nemico ne negano l'esistenza.

Ma a critiche e commenti, ad affermazioni esatte e a deduzioni errate, risponde esaurientemente la lettera aperta che l'egregio conte di Sambuy, l'infaticabile presidente del nostro Comitato, ha voluto indirizzare al nostro direttore, lettera che costituisce la migliore sintesi del grandioso avvenimento.
N. d. R.

Egregio signor Nino G. Caimi
Segretario del Comitato pel Raid Milano-Torino.

La troppa benevolenza della S. V. Ill.ma mi ha dirette, nell'ultimo numero della *Stampa Sportiva*, lusinghiere parole da me in nessun modo meritate.

Ciò non pertanto è debito mio di esternarle la massima gratitudine per un atto che, pur non giustificato, rimane sempre per me una cortese espressione di animo squisitamente gentile.

Come ben disse il cav. Nasi al pranzo offerto ai cavalieri del raid, il merito vero del riuscitissimo esperimento sta nell'averne presa la coraggiosa iniziativa, pur sapendo a quanti pericoli si andava incontro. E la iniziativa — riconosciamolo ancora una volta — è dovuta a Lei, che a quel vanto aggiunse l'infaticabile attività e l'indomita energia.

Richiesto con benevola insistenza di aiutare la nobilissima impresa, ebbi bensì il timore che fossero insufficienti le forze mie; ma mi piegai alle reiterate sollecitazioni per le ragioni che, ad opera compiuta, mi piace poterle francamente esporre.

Dopo che gli ultimi raid erano stati banditi e condotti con criterii erronei e perniciosi, sembrava opportuno e conveniente, a chi ama il cavallo e la sana educazione militare, di dar l'esempio di un raid razionale che non fosse uno sforzo dannoso privo d'insegnamenti, ma facesse fare un passo utile e vantaggioso allo studio di quanto il cavallo può fare, e del come bisogna saperne regolare le andature.

Confessiamolo; nessuno fra noi sa ancora di quanta energia il cavallo sia capace. Per averne più esatta coscienza, bisognerebbe andare nei deserti arabi, ove con scarsissimo nutrimento i cavalli portano allegramente per settimane e mesi interi, il beduino e la pesantissima sua sella.

In Europa si sono considerati i raid come esperienze in anime vili, od attrattive interessanti pel pubblico svogliato. Ammazando cavalli si è creduto far opera seria ed utile; così disastrosi ne furono i risultati che ci voleva non poco coraggio a riparlare seriamente.

Se si fossero adottati da noi i criterii sinora



Uno dei tipi caratteristici del Raid.
(Ing. Maroni di Milano). (Fot. Tavera Alifredi).

La conseguenza fu questa, che non un cavallo, al controllo di Torino, fu dai veterinari segnalato sui fogli di via per esser giunto in cattive condizioni.

Sui 27 partenti da Milano solo tre, come Ella sa, si fermarono per istrada. Il primo per rinuncia volontaria; il secondo per un calcio ricevuto a Vercelli; il terzo a Chivasso per ragione ignota.

Fu detto che qualche zoppicatura si sia palesata fra i 5 cavalli che si presentarono alla partenza e sarà verissimo. Bisognerebbe però indagare, e spero lo faccia la relazione ufficiale, se prima di muovere da Milano quegli stessi cavalli erano ben sicuri ed indiscussi padroni dei loro arti!

Partirono in corsa 19 concorrenti — numero non mai visto ancora su di un ippodromo italiano, — e vinse proprio quel cavallo, che sul foglio di via a Milano, fu il solo a riportare dai veterinari la segnalazione di ottime condizioni.

Insegnamento codesto preziosissimo, perchè se hanno ragione coloro che scrissero nei giornali non doversi far caso della vittoria di un ufficiale estero, perchè molti dei nostri migliori cavalieri non avevano preso parte alle gare, è altresì indiscutibile che questa parte d'insegnamento ippico è da noi completamente abbandonato.

Che se così non fosse, i tre cavalieri sbalzati di sella al primo ostacolo, non si sarebbero dimostrati assai più stanchi di *Fanfulla*, *Willan* ed *Amarillo* il quale, fresco ed allegro, compì gran parte del percorso.

E qui attacco direttamente *l'Esercito* che, a quanto riferisce questa sera un giornale, stampa non so se ufficialmente od officiosamente, cose inaudite a difesa di una pessima causa.



L'arrivo a Stupinigi del ten. March. B. Doria con Richmond.
(5° premiato nel Raid) (Fot. avv. G. B. Vercellone).

prevalsi, di premiare, cioè, come barbaramente si è fatto pel passato, chi percorresse nel minor tempo una distanza di 100, 200 o 300 chilometri, oh! certo avrebbero avuto ragione di gridarci la croce addosso i *Lawrence*, i *Collinson* e tutti quelli che s'immischiarono dei fatti nostri senza neanche aver letto il nostro programma!

Si volle invece con criterio giusto e ponderato trovare la risultante della forza fisica del cavallo colla intelligenza pratica del cavaliere, evitando assolutamente lo sforzo infecondo e nocivo.

Dato il problema di una marcia di 150 chilometri e di una corsa d'ostacoli da compiere nelle 24 ore, primo pensiero fu di attirare l'attenzione dei cavalieri sulla necessità di regolare prudentemente la prima parte dell'esperimento, di guisa che la cavalcatura si trovasse per la seconda nella pienezza dei suoi mezzi. E venne fissato il *minimum* di sedici ore per venire da Milano a Torino.

Provvido temperamento che ebbe virtù di far riflettere, e che, a confessione di parecchi concorrenti, fu il punto di partenza dello studio individuale sulla convenienza (relativa a ciascun cavallo) di dar più o meno riposo lungo la via o di darne maggiormente all'arrivo.



L'arrivo a Torino del cap. E. Re con Kate Kintmann.
(6° premiato nel Raid). (Fot. Goggia).



Leo Bozzi con Amarillo giunto 1° a Torino alle ore 10.
(Fot. Goggia).

**I più resistenti
e i migliori
Pneumatici per
Automobili sono
quelli della marca**

Le GAULOIS

fabbricati dagli Stabilimenti Bergougnan & C. di Clermont-Ferrand

**Concessionari per
la vendita
Stabilimenti già
BENDER & MARTINY
Torino, Genova,
Roma, Milano, Padova**